
XXI.

Dies academicus

Cartella stampa

Lugano, 13 maggio 2017



Indice

1. Comunicato ai media
2. Saluto di benvenuto da parte di Monica Duca Widmer, Presidente del Consiglio dell'USI
3. Intervento del Rettore dell'USI Prof. Boas Erez
4. Prolusione del Prof. David Abulafia
5. Dottorato honoris causa al Prof. Shriram Krishnamurthi
6. Credit Suisse Award for Best Teaching al Prof. Mehdi Jazayeri
7. Nuove nomine: Riccardo Blumer, Antonio Carzaniga, Cristina Largader

Comunicato ai media - Lugano, 13 maggio 2017

La voce dell'Università: concluso il ventunesimo Dies academicus

Si è svolto questa mattina presso il campus di Lugano il ventunesimo Dies academicus dell'Università della Svizzera italiana. Dopo il saluto della Presidente del Consiglio dell'Università **Monica Duca Widmer**, l'intervento del Rettore Prof. **Boas Erez** – intitolato “La voce dell'Università” – ha posto l'attenzione sui numerosi modi in cui l'Università esprime la propria voce, contribuendo in modo originale e diversificato al progresso scientifico, al dibattito culturale e allo sviluppo sociale ed economico delle sue comunità di riferimento, così come del territorio della Svizzera italiana.

Secondo il Rettore, nell'ultimo anno l'Università ha gettato le basi affinché le diverse voci che la compongono possano parlare in modo più coeso, aumentando la portata complessiva del proprio discorso: è il caso ad esempio del Senato accademico, riunitosi per la prima volta lo scorso 4 maggio, il cui obiettivo è proprio quello di rafforzare la condivisione all'interno dell'Ateneo, discutendo aspetti della sua pianificazione strategica e delle condizioni generali di lavoro. Voci più coese e voci fresche: il Rettore ha infatti ricordato la recente nomina di **Cristina Largader** a nuova Direttrice amministrativa, la designazione di **Riccardo Blumer** alla guida dell'Accademia di architettura e quella di **Antonio Carzaniga** a Decano della Facoltà di scienze informatiche.

La voce dell'Università si articola inoltre, per il Rettore, soprattutto attraverso il lavoro quotidiano di diversi autorevoli “portavoce” scientifici e culturali, che grazie a progetti, convegni o conferenze pubbliche animano il dibattito intellettuale dentro e fuori le mura dell'Università.

Una delle voci centrali dell'USI è la Facoltà di scienze della comunicazione, il cui scenario di sviluppo, frutto di una ricca discussione in seno alla stessa Facoltà, è stato presentato dal Rettore. Risultato di questo lavoro di rifondazione è l'affermazione della volontà congiunta di contribuire a cogliere tre delle principali sfide della nostra epoca: l'interconnessione globale, la diversità e quella dell'elaborazione e della trasmissione della cultura. Si propone quindi di modificare il nome della Facoltà in “Facoltà di comunicazione, cultura e società”.

Il Prof. Boas Erez ha infine sottolineato un tratto distintivo dell'USI particolarmente importante da mantenere per affrontare le sfide che attendono l'Ateneo, ovvero l'agilità. Essere flessibili e pronti al cambiamento porta infatti come conseguenza il saper cogliere nuove opportunità, cosa che l'USI deve tenere chiara tra i propri principi e obiettivi.

Di seguito, il Professore dell'Università di Cambridge **David Abulafia** ha tenuto una prolusione dal titolo “Mediterraneo passato e Mediterraneo futuro”, a sottolineare il rinnovato interesse dell'USI per il tema: è stata infatti istituita la Cattedra Medio-Oriente Mediterraneo, il cui titolare sarà per il primo anno il noto politologo, orientalista e accademico francese **Gilles Kepel**. Nel contesto della Cattedra è previsto un corso di 10 lezioni aperte al pubblico sui temi più caldi della regione.

Al termine della cerimonia, come da tradizione, sono state conferite le onorificenze, che hanno riguardato quest'anno la Facoltà di scienze informatiche: il Dottorato honoris causa è stato assegnato a **Shriram Krishnamurthi**, professore di Computer Science alla Brown University, “per le innovazioni nel campo della teoria dei linguaggi di programmazione e per gli straordinari contributi all'insegnamento dell'informatica, dalla scuola media fino all'università”; il Credit Suisse Award for best teaching è stato attribuito a **Mehdi Jazayeri**, Decano fondatore della Facoltà di scienze informatiche, “per la creazione di un curriculum di informatica innovativo e per la qualità del suo insegnamento da quando è con l'USI”.

La cartella stampa digitale è disponibile a questo link: www.press.usi.ch/comunicati-stampa.htm. Le foto della cerimonia possono essere scaricate gratuitamente a partire dalle ore 14:00 a questo link: www.copyrightfree.ch/home

Saluto di benvenuto da parte di Monica Duca Widmer, Presidente del Consiglio dell'USI

Fa fede il testo parlato

Stimati ospiti,
cari professori,
collaboratori,
colleghi e carissimi studenti,

È con grande piacere che oggi il benvenuto al nostro Dies lo diamo a due voci, un duetto tra Rettore e Presidente, con ovviamente tutta l'USI – come avete sentito – a fare da coro.

Grazie, grazie per la vostra numerosa e qualificata partecipazione, che attesta interesse per questa Università della Svizzera italiana nella quale il futuro è già iniziato e potrà continuare grazie anche al sostegno e alla collaborazione di tutti voi.

La nostra Università ha raggiunto una massa critica tale da giustificare dei cambiamenti strutturali: siamo fieri di avere ora ben cinque facoltà, visto che anche la biomedicina è ormai una realtà. In questo contesto il passo – deciso dal Consiglio dell'USI alla fine del 2015 – di separare la conduzione strategica, che rimane al Consiglio dell'USI, da quella operativa, che è affidata al Rettore, è quindi più che giustificato.

Siamo tutti consapevoli che – per poter avere successo – i contenuti eccellenti necessitano anche strutture eccellenti e che per poter continuare a lavorare in modo autonomo, con indipendenza sia morale che scientifica, dobbiamo essere in grado di garantire rigore e trasparenza anche nella gestione.

Abbiamo il privilegio di vivere in un Paese dove la libertà nell'operare, nella ricerca, nell'espressione, nella formazione è garantita e questo privilegio dobbiamo meritarlo.

La sfida delle università sta proprio nel trovare un equilibrio tra successo a corto termine e successo sostenibile nel tempo, tra benefici per la società e valore aggiunto per gli studenti, i professori e i ricercatori, tra la trasparenza e la necessaria confidenzialità, tra la fiducia e il controllo.

Un equilibrio che possa garantire alla nostra società non solo il valore aggiunto che si tende sempre ad immaginare in franchi, ma anche il valore aggiunto della qualità della nostra vita, della valutazione critica delle sfide e delle innovazioni che ci aspettano, del preoccuparci di garantire che il confronto ed il dibattito aperto siano sempre il pilastro portante della nostra società.

È con questo spirito che continueremo il nostro operato, con la volontà di garantire la possibilità di formazione a giovani pronti ad affrontare non soltanto le sfide del mondo del lavoro, ma anche quella della vita, pronti ad essere costruttivi e critici, aperti alla riflessione ed al confronto; continueremo a spingere la ricerca, ma anche a valutarne i risultati in modo critico, ad addentrarci nel dettaglio più profondo senza però perdere la visione di insieme.

Oggi è un giorno di festa: assaporiamo con gioia le riflessioni che ci verranno proposte e che spero possano essere condivise ed apprezzate – così come il nostro operato – da una larga fascia della popolazione della Svizzera italiana.

21 anni fa molti erano i timori legati al futuro di questa Università, che però è riuscita a partire, a concretizzare quel futuro che era nelle teste di chi l'ha voluta e difesa, di chi l'ha aiutata a decollare. Grazie ancora a tutti coloro che ci hanno creduto: la scommessa continua, il futuro è iniziato e già nuovi progetti sono nelle nostre teste.

Intervento del Prof. Boas Erez, Rettore dell'USI

La voce dell'Università

Fa fede il testo parlato

Il Dies academicus è il compleanno dell'Università. Oggi è un giorno di festa. L'Università della Svizzera italiana (USI) è nata 21 anni fa da un desiderio vecchio di più di 400 anni! Nel 1500 gli abitanti delle nostre contrade andavano a studiare a Pavia (o più lontano ancora), ma già nel 1588 i Gesuiti di Lucerna chiesero al Papa di fondare un'Accademia a Lugano, che poi però non si fece ...

Adesso l'USI è una giovane adulta, è a un punto di svolta, e come una persona che diventa maggiorenne può iniziare a fare cose che prima non poteva fare, ma diventando legalmente adulta dev'essere responsabile dei propri atti. Inoltre, diventare maggiorenni implica anche iniziare a far veramente parte della società. Allo stesso modo mi sembra che l'Università stia ancora cercando una sua posizione riconosciuta e rispettata nel Cantone. Una di queste posizioni è quella di raccordo, di lievito, dell'offerta universitaria ticinese.

Vi sono altri festeggiamenti in corso: la SUPSI festeggia il 20° e la Facoltà di teologia di Lugano il suo 25° compleanno. Con queste l'USI continua a collaborare e con la Facoltà di teologia sta seguendo un percorso di avvicinamento.

Quindi l'USI esiste, ma direi di più: vive sì, ma non vegeta, pulsa. Vista l'età matura e il ruolo che le è stato assegnato deve poter dire la sua. Deve poter far sentire la sua voce. Far parlare le sue componenti tra di loro e con il mondo che le circonda.

Così abbiamo creato il Senato accademico: un nuovo organo centrale eletto dai membri della comunità, che aiuterà ad aumentare la coesione dell'Ateneo e che si riunirà per la prima volta settimana scorsa. Abbiamo anche stimolato altre discussioni e dovremmo presto creare una Delegazione per le pari opportunità.

Messa in moto, liberata, la parola deve circolare e bisogna ascoltarla e accompagnarla. È quindi stato importante allargare la squadra degli accompagnatori. Abbiamo gradualmente allargato il Rettorato, prima con la nomina dei due prorettori Michele Lanza e Daniela Mondini, poi con la nomina di una nuova direttrice amministrativa, Cristina Largader.

Anche a livello delle componenti v'è stato un rinnovo dall'ultimo Dies: è entrato in carica il Decano Andrea Rocci (Facoltà di scienze della comunicazione) e sono stati eletti i futuri Decani Antonio Carzaniga e Riccardo Blumer (rispettivamente Facoltà di scienze informatiche e Accademia di architettura). Patrick Gagliardini è stato confermato nel suo ruolo di Decano della Facoltà di scienze economiche e Mario Bianchetti prosegue il suo mandato come Decano fondatore della Facoltà di scienze biomediche.

Ma vi sono anche altri accompagnatori, che anche se non hanno più un posto nell'organigramma dell'Università continuano ad aiutarci e a sostenerci con passione: i miei due predecessori Marco Baggolini e Piero Martinoli, e gli uomini di grande esperienza Mauro Martinoni e Sandro Rusconi.

Anche se giovani, abbiamo già un'eredità da gestire. Abbiamo veramente capito che cosa ci è stato lasciato? Si sa che l'Onorevole Buffi commentando il fatto che "si è sempre detto che il nostro Cantone è una regione ponte fra due realtà (culturali, politiche, economiche) diverse", diceva che bisognava non più limitarsi a trasportare pacchi da una parte all'altra del ponte, ma bensì avere "l'ambizione di partecipare alla formazione del loro contenuto". Abbiamo capito di cosa si parlava? Abbiamo provato traslocando modestamente, con una catena umana i libri della biblioteca. Ma abbiamo anche — seguendo Buffi — partecipato "alla sfida della ricerca e dell'insegnamento cui questo contenuto allude".

Abbiamo tra di noi talenti e opinionisti. Dall'ultimo Dies, i nostri professori sono stati insigniti di premi e riconoscenze prestigiosi, ad esempio: Piero Boitani (Premio Balzan 2016), Michael Bronstein (ERC consolidator grant, 2016), Grafton architects (Direzione della Biennale di Venezia, 2018), Francis Kéré (Arnold Blumer Memorial Prize dell'American Academy of Arts and Letters), Antonio Lanzavecchia (Membro della US National Academy of Sciences), Vittorio Limongelli (Servier SCT-Award for the Young researcher in medicinal chemistry, 2016), Michele Parrinello (2017 Dreyfus Prize in the chemical sciences), Jürgen Schmidhuber (ERC Advanced Grant, 2017), Carlo Filippo Wezel (Senior editor, Organization science).

Regolarmente i nostri professori sono presenti nei media e contribuiscono a decifrare l'andamento del mondo. Appaiono qui i professori Balbi, Cantoni, Ossola e Russ-Mohl della Facoltà di scienze della comunicazione e la Professoressa Mira della Facoltà di scienze economiche.

Abbiamo cercato canali innovativi per far sentir la nostra voce. Abbiamo cercato ispirazione nella tradizione, abbiamo preso spunto dalle tecnologie usate dagli uomini politici di successo, dalle star del pop. E poi Mario Botta ha avuto l'idea di questo ... il Teatro dell'architettura, che aprirà nell'autunno di quest'anno e che servirà da megafono o amplificatore delle attività dell'Accademia di architettura.

Bene, i nostri professori ottengono riconoscimenti nei loro ambiti e ci fanno approfittare delle loro competenze, ma quello che facciamo ha veramente un impatto? Abbiamo economisti che si occupano dell'invecchiamento della popolazione. Ricercatori che lavorano sul cancro e epidemie devastanti come Ebola. I giovani che usciranno dall'Accademia costruiranno le nostre case e vedremo un po' più tardi come i lavori in intelligenza artificiale sviluppati dall'Istituto Dalle Molle (IDSIA di USI/SUPSI) hanno un impatto immenso: Apple, Google, Microsoft e Amazon usano tutte abbondantemente tecnologie basate sulle teorie sviluppate in seno all'IDSIA dagli anni novanta.

Inoltre, organizziamo il dibattito con il pubblico su alcune grandi sfide. Per questo accogliamo universitari di primissimo piano: Jean-Louis Cohen ha occupato la Cattedra Borromini in questo anno accademico e ha trattato dell'Architettura come vettore politico; Alain Aspect ha dato una Balzan Lecture sulle recenti evoluzioni tecnologiche della fisica quantistica; tra una decina di giorni accoglieremo Manuel Castells per un'altra Balzan Lecture sulla situazione delle democrazie occidentali; abbiamo inoltre istituito una Cattedra Medio-Oriente Mediterraneo che l'anno prossimo sarà occupata dal noto politologo e orientalista francese Gilles Kepel, che terrà dieci lezioni aperte al pubblico su temi di scottante attualità.

Quindi la voce dell'Università si esprime in diverse maniere.

Per terminare vorrei presentarvi rapidamente il risultato di un lavoro che è durato più di sei mesi ed ha implicato un numero molto considerevole di membri dell'Università. Si tratta del lavoro di rifondazione della Facoltà di scienze della comunicazione. Una maniera di descrivere la nascita della Facoltà nel 1996 è la seguente. L'internet è nato nel 1991. Non è sempre chiaro quale sia l'impatto di un'innovazione tecnologica: quale sarà per esempio la conseguenza a lungo termine dello scavo della galleria di base del San Gottardo, resa possibile dalle nuove tecniche di scavo? L'economia ticinese ne trarrà vantaggio o dipenderà ancora maggiormente dai due poli economici a Nord e a Sud? Ma nel 1996 era chiaro che con internet sarebbe cambiato radicalmente il modo di comunicare delle persone, delle organizzazioni e della società, e sui può dire che la Facoltà di scienze della comunicazione è nata per accogliere la sfida portata da questo importante cambiamento. Così il 21 ottobre 1996, solo cinque anni dopo la nascita di internet (!), il Prof. Luigi Dadda inaugura i corsi della Facoltà con una lezione sul suo funzionamento. Ma dall'inizio la Facoltà non si è limitata ad allargare ai "nuovi media" il tradizionale studio dei media e della comunicazione di massa. Si volle invece proporre come orizzonte della Facoltà la ricerca interdisciplinare sulla comunicazione, colta in tutta la sua ampiezza, attingendo alle scienze sociali e alle scienze umane. La ricchezza e l'interesse di questo approccio appare in modo chiaro se si vuole capire un fenomeno come quello della diffusione cosciente di notizie false. Nel 2007 fu creato l'Istituto di studi italiani (ISI), che sviluppava un approccio al linguaggio complementare, aperto sulle arti e la poesia. La rifondazione alla quale si è arrivati propone una sintesi delle varie componenti della Facoltà, di cui l'ISI, e si articola intorno alla volontà di rispondere a tre sfide:

l'interconnessione globale (delle reti di comunicazione e i cambiamenti che l'accompagnano), la diversità (linguistica, culturale, ideologica, filosofica e religiosa, che gli imponenti cambiamenti demografici, migratori e geopolitici in atto pongono alla comunicazione pubblica e d'impresa, internazionale e interculturale) e infine l'elaborazione e la trasmissione della cultura (di una memoria per il futuro, in un'epoca caratterizzata dai cambiamenti tecnologici e culturali, che definiscono le prime due sfide). Questa rifondazione permette di confermare la posizione centrale della Facoltà, che continuerà a sviluppare le sue attività con le altre componenti dell'Università.

Ci sembra che questo richieda il cambiamento del nome della Facoltà per rendere esplicito l'allargamento dello spettro delle problematiche studiate. Tra le varie opzioni prese in considerazione "Facoltà di comunicazione, cultura e società" è il nome che ha riscosso il più ampio accordo in seno alla Facoltà e al Consiglio dell'Università.

Quando uno degli autori della teoria del determinismo tecnologico a cui ho fatto allusione prima, Marshall McLuhan, ha scoperto che era scappato un errore di stampa nel titolo del suo libro "The medium is the message", ha considerato che era meglio lasciarlo. Il libro, scritto con Quentin Fiore, è quindi uscito con il titolo "The medium is the message". L'errore faceva apparire significati nuovi: da "mass age" (epoca di massa) a "mess age" (epoca della confusione). Io tradurrei il titolo con "Il mezzo è il massaggio".

Oggi ho cercato di darvi un ma-assaggio, cioè un assaggio del "ma", ovvero della questione che ha occupato una buona parte del nostro tempo dall'inizio dell'anno accademico: valorizzare la voce dell'università. Una voce spesso fuori dal coro. La circolazione della voce come mezzo per diventare responsabili. La voce che foriera di imprecisioni, con accostamenti spesso involontari, ci permette di trovare sensi nuovi che aiutano a risolvere i problemi legati allo stare assieme, per svolgere al meglio la missione che ci è stata affidata.

Prolusione del Prof. David Abulafia

Mediterraneo passato e Mediterraneo futuro

Fa fede il testo parlato

Tra i Cantoni svizzeri, il Ticino è forse quello più mediterraneo, ed è un grande onore per me essere stato invitato qui oggi, per parlare del passato e del futuro del Mediterraneo. La mia questione fondamentale è come l'assunzione di una prospettiva storica allo studio del Mediterraneo possa aiutarci a capire alcuni tra i più importanti dilemmi dell'età contemporanea. La storia del Mediterraneo rivela lunghe fasi di integrazione economica, e più brevi periodi di disintegrazione, a volte catastrofici, e caratterizzati da gravi contrazioni economiche e disgiunture politiche. Visto da questa prospettiva, il Mediterraneo è al momento frammentato, tanto che alcuni storici hanno persino parlato della "morte del Mediterraneo". A dire il vero, questa è una vera e propria deviazione dal carattere vero del Mediterraneo, un carattere che si è costituito nel corso di secoli, per non dire millenni. Il grande paradosso è che anche se la globalizzazione sembrerebbe unire i paesi del mondo, regioni che si trovano a essere vicine sono in realtà più lontane che mai da un punto di vista politico, ed economico. La sfida è saper ricondurre le spiagge del Mediterraneo a interagire creativamente nel contesto delle arene politiche, economiche, e culturali, e far sì che un Mediterraneo integrato e sicuro sia di nuovo possibile.

Nel suo insieme, e nel corso della storia, il Mediterraneo ha sempre avuto un grande potenziale economico. Durante le fasi di integrazione, la somma delle sue parti è sempre stata notevole. Questo processo di integrazione può essere rintracciato a partire dal decimo secolo A.C., quando i Fenici stabilirono reti commerciali che abbracciavano l'area compresa tra lo Stretto di Gibilterra e la loro patria, che oggi è il Libano, facendo base a Cartagine, vicino Tunisi, base che rappresentò una delle più importanti piazzeforti commerciali dell'antico Mediterraneo. Ai Fenici fecero seguito rapidamente le flotte mercantili delle città greche ed etrusche - e si potrebbe forse sostenere che le città etrusche, la cui ricchezza era in parte fondata sul commercio mediterraneo, siano state le prime vere città europee. Entro il primo secolo D.C., dopo la soppressione della pirateria da parte delle flotte romane, la Tunisia e l'Egitto iniziarono un significativo e regolare traffico per rifornire di grani e viveri l'antica Roma, anche se nessun'altra potenza ha ottenuto il successo dei romani in termini di espansione e controllo politico sull'intero mare, che per centinaia di anni è stato infatti denominato mare nostrum. Dobbiamo comunque ricordarci che questo sistema collassò un po' di secoli dopo. E anche se gli storici discutono della natura ed estensione di ciò che ai giorni nostri viene chiamata "la caduta dell'Impero Romano", un elemento cruciale di questo quadro fu la migrazione di massa di popolazioni germaniche e non, nonché la distruzione di quella unità politica che aveva permesso alla rete di rapporti commerciali e politici costituiti nel Mediterraneo di funzionare con successo. Lungi da me voler suggerire che stiamo assistendo a una ripetizione di quegli eventi, questa volta da Sud e da Est, piuttosto che da Nord, anche se le ondate migratorie che interessano il Mediterraneo al momento sono probabilmente le più significative dai tempi del tardo Impero Romano.

Ai giorni nostri, tuttavia, i paesi che si affacciano sulle spiagge del Mediterraneo del Nord guardano soprattutto a Brussels (o forse a Berlino e Francoforte) al fine di trovare una soluzione ai loro problemi economici. Questi paesi hanno fundamentalmente voltato le spalle al Mediterraneo, alla ricerca di una identità che è in primo luogo europea e solo in un secondo luogo mediterranea. Ma, a seconda che le condizioni siano giuste o sbagliate, l'interdipendenza economica può essere in grado sia di ridurre che di intensificare tensioni di natura politico-economica: per esempio, varie sono state le controversie recenti sul tema delle risorse energetiche che si trovano nei fondali marini della costa cipriota, risorse per cui gli stati della Turchia, Cipro, Siria e Libano hanno tutti espresso - ovviamente senza sorpresa - un certo interesse. Al momento, invece di innescare il conflitto, le riserve di gas hanno portato a un avvicinamento tra Israele, Grecia e Cipro, avvicinamento ulteriormente incoraggiato dalla rottura delle relazioni tra Israele e Turchia, a partire dall'episodio di Mavi Marmara, avvenuto a Gaza nel 2010. D'altro canto, anche l'Egitto ha espresso un forte interesse per le riserve di gas, al fine di rafforzare le sue relazioni con gli stati vicini, in una fase di difficoltà economica.

Esiste un'altra caratteristica storica del Mediterraneo che bisogna enfatizzare, e che può aiutarci a comprendere alcuni dilemmi odierni. Il Mediterraneo ha rappresentato il punto d'incontro delle tre religioni abramitiche; la loro interazione è stata sempre regolare, a momenti intensa o ostile, pur mantenendo sempre un lato creativo. Un punto di riferimento comune è rappresentato dall'Andalusia, o Spagna musulmana, nel decimo e undicesimo secolo, quando gli ebrei occupavano posizioni significative alle corti di Califfi e Emiri musulmani. Come prova della mancata integrazione del Mediterraneo, potremmo pensare alle crociate, oppure alle grandi guerre Ottomano-asburgiche del Cinquecento. Dall'altro lato, si potrebbe invece pensare ai lunghi intermezzi pacifici, durante i quali mercanti sia cristiani che ebrei si stabilirono nelle colonie commerciali delle coste dell'Africa del Nord e del Levante, e al fatto che i consumatori occidentali comprassero spesso beni provenienti dal Mediterraneo, come sete e zucchero, o beni che lo avevano semplicemente attraversato, come le spezie provenienti dal Mar Rosso. In questo quadro, le comunità di mercanti veneziani, genovesi, fiorentini e di Barcellona costituiscono quelle istituzioni e infrastrutture commerciali che conosciamo oggi, come banche, assicurazioni, e diritto marittimo mettendole al servizio delle proprie reti commerciali, che abbracciavano il Mediterraneo nel suo insieme. Inoltre, la storia del Mediterraneo ci mostra come le barriere religiose non fossero - né dovessero essere considerate - come barriere di natura commerciale.

Tutta quest'attività commerciale creò una serie di diaspore nell'area mediterranea; è in questo contesto che emersero città portuali cosmopolite, la cui funzione era quella di ospitare comunità di individui di diverse religioni, origini etniche e sembianze culturali. Un esempio significativo è Istanbul, in quanto l'area a nord del Corno d'Oro, Galata, rappresentò la "casa" di migliaia di mercanti italiani, non solo durante il Medioevo, ma anche in fasi successive. Il caso più estremo di città cosmopolita del Mediterraneo dell'Est è Alessandria, a partire dalla sua data di fondazione, per mano di Alessandro il Grande, nel quarto secolo A.C. All'inizio del dodicesimo secolo, gli europei rappresentavano solo il 15% della popolazione di Alessandria, pur controllando la maggior parte del potere economico. Nel 1927, la città di Alessandria ospitava circa 49,000 cittadini greci e 24,000 italiani. Trasversalmente a gruppi di varie nazionalità, c'erano anche 25,000 cittadini ebrei. Dalla Turchia, Albania, Siria e Libano provenivano famiglie musulmane influenti, tra cui la famiglia reale. Queste famiglie - così come i coloni di origine europea - si identificarono fortemente con la cultura europea, nello specifico francese, in una fase che lo storico inglese Christopher de Bellaigue ha recentemente definito come "Illuminismo islamico". Non è un caso che proprio uno dei governatori dell'Egitto ottocentesco, Ismail Pasha, avesse espresso il desiderio che l'Egitto "diventasse parte dell'Europa". I movimenti nazionalistici che si costituirono all'interno dell'altrimenti multi-etnico Impero Ottomano, a partire dal movimento nazionalista greco, di inizi Ottocento, misero in crisi questa mentalità pluralista. In un'epoca di nazionalismo imperante, le espulsioni, le fughe dal pericolo, l'assimilazione forzata e lo sterminio di massa (come nel caso della comunità sefardita di Salonico) trasformarono una città dopo l'altra in vecchi reami ottomani. Ad esclusione di Beirut, entro gli anni cinquanta del Novecento, le città portuali del Mediterraneo orientale cessarono di essere roccaforti di coesistenza pacifica. E anche se le mappe turistiche della città di Istanbul - volendo considerarla come una città mediterranea - mostrano ancora le sinagoghe, così come le chiese della comunità greca e armena, queste comunità sono state considerevolmente ridotte, a causa delle pressioni nazionalistiche esercitate da Atatürk, e alla sua enfasi sulla preservazione di una identità nazionale turca.

Molto prima dell'ascesa di Atatürk, la sovranità ottomana nell'Africa del Nord - teorica piuttosto che reale - fu rimpiazzata da poteri coloniali di vario genere, esercitati da alcuni stati dell'Europa occidentale: un piccolo angolo nel lontano ovest sotto il controllo della Spagna, grandi distese di territorio per Francia e Italia, e l'influenza schiacciante dell'Inghilterra in Egitto. Al tempo del colonialismo, iniziato con la conquista francese dell'Algeria del 1830, il Mediterraneo assistette alla costituzione di nuove relazioni egemoniche, caratterizzate dall'insistenza sulla ipotetica superiorità della civilizzazione degli abitanti del Mediterraneo del Nord, rispetto a quelli del Sud. Al tempo della fondazione del protettorato francese in Tunisia, nel 1881, la regione aveva già 70,000 coloni italiani, molti dei quali siciliani, e 12,000 coloni dalla piccola isola di Malta. Durante la fase di decolonizzazione, a seguito della Seconda Guerra Mondiale, le colonie europee dell'Africa del Nord funsero da casa per più di un milione e mezzo di coloni provenienti da Francia,

Spagna, Italia e altri luoghi, con un milione solo in Algeria. Solo una minoranza dei coloni algerini poté dichiararsi di origine francese, e la percezione di avere origini comuni latine, ma non francesi, si rifletteva nel vanto coloniale che i colonizzatori stessero in un certo senso ripristinando la "latinità" del Mediterraneo, quindicimila anni dopo la caduta dell'Impero Romano, problema che emerge chiaramente nei famosi studi di Fernand Braudel sul Mediterraneo del Cinquecento. Tuttavia, i discendenti dei coloni sarebbero ripartiti per l'Europa nella seconda metà del Ventesimo secolo, assieme a un numero significativo di abitanti locali, molti dei quali si stabilirono nei paesi del Mediterraneo del Nord, e soprattutto nel Sud della Francia. Le tensioni generate nell'Africa del Nord durante le fasi di decolonizzazione si trasferirono nel tessuto sociale di città come Nizza e Marsiglia.

L'emancipazione dei colonizzati dai colonizzatori nella seconda metà del ventesimo secolo ha avuto molte conseguenze importanti, in particolare la divisione del Mediterraneo tra Nord e Sud, aree che comunque continuano a restare in gran misura separate le une dalle altre. Un tempo celebrate quali luoghi di incontro tra culture, religioni e persone diverse, città come Algeri e Alessandria sono ai giorni d'oggi monocrome, abitate quasi esclusivamente dalla popolazione dell'entroterra. Sostenere ciò non equivale a difendere i colonizzatori, le cui azioni furono contro-producenti e brutali, soprattutto in Algeria. Il processo di decolonizzazione coincise con il tentativo dell'Unione Sovietica di affermarsi nel Mediterraneo, attraverso la creazione di alleanze politico-economiche. Tali alleanze non fecero altro che accentuare già esistenti tensioni nel Mediterraneo dell'Est, in particolar modo quelle tra Israele e i vicini stati arabi. Gli ebrei sparirono da tutte quelle terre mediterranee dove avevano rappresentato una delle parti più produttive della società, migrando verso un Israele sotto attacco, a volte verso la Francia, e così concludendo 2,000 anni di diaspora mediterranea.

Da questa prospettiva di lungo periodo, la creazione dello Stato di Israele rappresenta un altro episodio nel contesto della frammentazione del Mediterraneo in entità nazionali, in una fase in cui gruppi etnici e religiosi diversi si stavano ritagliando i propri territori, e persone tra cui i greci e i turchi venivano messe da parte, al tempo degli scambi di popolazione degli anni Venti del Novecento. Nel dire ciò, non voglio negare la natura specifica delle migrazioni verso lo Stato di Israele, caratterizzate da una grande varietà che va ben al di là del Mediterraneo, e che rappresenta le origini molteplici degli ebrei che si stabilirono in Israele, nonché l'impeto religioso che animò alcuni di loro, anche se non tutti. Come abbiamo avuto modo di scoprire, il processo di segregazione religiosa ed etnica continua ancora adesso, in seguito alla disintegrazione della Siria, stato in cui gruppi religiosi diversi hanno sempre goduto di un certo livello di protezione ufficiale.

Ogni giorno assistiamo virtualmente a come le disuguaglianze in termini di ricchezza tra il Nord e il Sud del Mediterraneo abbiano stimolato un intenso, illecito, e pericoloso traffico marittimo di esseri umani, un traffico che sembra impossibile da controllare. Dobbiamo comunque ricordarci che questo traffico era già molto fiorente prima del collasso della Siria e delle persecuzioni in Iraq e in altri stati ancora più a Est. Il Mediterraneo è diventato il teatro in cui molti migranti dell'Africa Subsahariana hanno tentato, spesso al costo delle proprie vite, di raggiungere le ricche terre dell'Unione Europea. Queste ondate migratorie sono apparse in congiunzione con migrazioni a partire dal Nord Africa, e in particolare dalla Libia, al tempo degli odierni sollevamenti, così come con fenomeni migratori orientati verso il Mar Egeo e oltre, dall'entroterra dell'Asia occidentale. La migrazione dei popoli dell'Africa Subsahariana verso il Nord sembra destinata a crescere, in un momento in cui i cambiamenti climatici mettono in discussione la stessa possibilità di vita nelle regioni della savana. In modo altrettanto significativo, le ampie masse di giovani migranti dell'Africa Occidentale, del Nord, e del Medio Oriente, solitamente costituite da ventenni con un livello di istruzione medio-alto, tuttavia disoccupati e senza opportunità di sorta, ha alimentato quello che sembra un flusso inarrestabile di migranti nel Mar Mediterraneo- sia che vengano dalla Turchia o dalla Libia - verso la Grecia e l'Italia e, infine - così spererebbero verso la Germania, la Svezia e altri luoghi. Dico ciò senza negare che le guerre civili in Siria, Libia e Iraq abbiano creato senza dubbio la più grande crisi umanitaria dalla Seconda Guerra Mondiale. Il punto è che bisogna pur sempre distinguere tra migranti economici e rifugiati, pur concedendo che a volte queste categorie possano sovrapporsi. Molti dei giovani che raggiungono la Germania parlano un buon inglese, hanno raccolto fondi sufficienti per pagare i trafficanti di uomini, e non provengono certo dalle sezioni più povere della società, i cui membri sono stati costretti a restare nelle loro terre d'origine.

Tale fenomeno migratorio, accompagnato da pericoli e umiliazioni, è in netto contrasto con un altro tipo di fenomeno migratorio, che è pure dominante nel Mediterraneo moderno. Pur essendo temporaneo, questo tipo di migrazione è ugualmente trasformativo, essendo caratterizzato dal movimento di persone dall'Europa del Nord verso il Mediterraneo, alla ricerca del sole estivo, un fenomeno di massa iniziato alla fine del ventesimo secolo, e che ha trasformato l'industria locale, il mercato del lavoro, l'apparenza fisica e persino le norme sociali e culturali delle città e dei villaggi delle coste mediterranee di Spagna, Francia, Italia, Turchia, Tunisia, Israele e di altri paesi mediterranei. Sul breve periodo, il turismo porta senza dubbio grande prosperità, ma i suoi effetti ambientali sono significativi - e questo è un tema su cui ritornerò presto. Quello a cui assistiamo è l'interdipendenza tra l'industria del turismo e le economie dell'Europa del Nord, uno scenario che porta ulteriore fragilità nelle economie della maggior parte dei paesi del Mediterraneo, in particolare in fase di sollevamenti politici, quando destinazioni un tempo popolari diventano improvvisamente inaccessibili, come è accaduto con la costa Jugoslava, a seguito della frammentazione della Jugoslavia. Gli attacchi terroristici in Tunisia e Egitto hanno recentemente portato a un calo significativo del turismo verso le coste della Tunisia e i resort Egiziani, con conseguenze importanti per l'economia di entrambi i paesi, che sembrano incapaci di risollevarsi, sia dal punto di vista economico, che da quello politico.

Nel frattempo, le terre dei fianchi del Mediterraneo del Nord si identificano sempre più con l'Europa, voltando le spalle al Mediterraneo, al fine di partecipare alle più forti economie dell'Unione Europea, lontano dal Mediterraneo. Le debolezze dei paesi mediterranei che sono allo stesso tempo parte dell'Unione Europea hanno semplicemente incrementato il senso di un Mediterraneo fratturato (eccezion fatta per Malta e Gibilterra, le cui economie sono in crescita, rispettivamente del 2.5 e del 5 per cento). Tre o quattro anni fa avremmo detto che se esiste una economia in crescita nel Mediterraneo, dovrebbe essere quella della Turchia, uno stato che sta ancora definendo il proprio ruolo all'interno dell'area mediterranea. I suoi rilevanti tassi di crescita sono emersi in forte contrasto con la situazione della Grecia, e hanno rappresentato una performance economica simile ai paesi del Baltico, e migliore rispetto a Romania e Bulgaria. Questa crescita non si è tuttavia rivelata sostenuta; inoltre, il segreto del breve successo economico turco è stato negli scambi non tanto con il Mediterraneo, quanto con la Germania. La seconda economia di successo del Mediterraneo è quella israeliana, che ha una storia alquanto significativa per la creazione di start-up nel settore delle alte tecnologie. Comunque, l'integrazione di Israele in reti economiche più ampie nel contesto del Mediterraneo orientale è stata significativamente limitata dal suo isolamento politico, e questa dinamica è stata accentuata dal grave declino delle relazioni israeliane con la Turchia - anche se, come ho già detto, di recente si è venuto a creare un rapporto triangolare tra Grecia, Cipro, e Israele, e il governo di Syriza ad Atene si è mostrato positivo in relazione alle sue relazioni con Israele. Questo è abbastanza sorprendente, considerando che in precedenza il governo greco aveva adottato invece un approccio alquanto ostile nei confronti di Israele.

Il problema principale è come ricostituire la relazione tra il Nord e il Sud del Mediterraneo. È interessante quanto sia Francia che Cina, che i paesi arabi, abbiano investito nella Tunisia alla vigilia della Primavera Araba, anche se tali successi si sono poi rivelati precari. Con la costruzione del gigantesco nuovo porto di Tangeri-Med, il governo del Marocco sta cercando da una parte di arricchirsi con i traffici provenienti dallo Stretto di Gibilterra, e dall'altra di sfidare apertamente il porto spagnolo di Algeiras. Nel lontano 1987, il Marocco cercò di entrare nell'Unione Europea, e pur ricevendo un più che aspettato rifiuto, è a tutt'oggi legato all'Unione Europea attraverso una serie di accordi. Tuttavia, la crescita economica del Marocco non procede ancora di pari passo con i miglioramenti delle condizioni di vita della maggioranza della popolazione urbana e rurale. Sia l'Algeria che la Libia sono caratterizzate da problemi analoghi, anche se, a differenza del Marocco, possono beneficiare della presenza di risorse energetiche significative.

Non possiamo ignorare i recenti tentativi di unire i paesi del Mediterraneo in una lega che fosse in grado di affrontare problemi comuni, indipendentemente dalle divergenze di natura politica. La prima iniziativa di questo genere fu il cosiddetto "processo" di Barcellona, del 1995, in cui furono coinvolti sia i paesi del Mediterraneo, sia gli altri stati membri dell'Unione Europea. Tuttavia, i piani per creare un'area a libero mercato nel Mediterraneo entro il 2010 sono rimasti a livello di progetto. L'idea di una

Unione Mediterranea non si è rivelata una possibilità concreta, anche se è innegabile che tutte le nazioni mediterranee debbano affrontare gli stessi urgenti problemi. La questione più urgente di tutte è senza dubbio quella migratoria, seguita dal tentativo di promuovere scambi commerciali tra paesi europei, extra-europei e il Mediterraneo, nonché dai conflitti politici di Israele e dei territori palestinesi. La protezione dell'ambiente marino è particolarmente importante, dato che proprio questo ambiente ha sperimentato cambiamenti catastrofici di grande portata, causati da un uso eccessivo della pesca (come se il mare fosse una fonte illimitata di viveri), e dallo scarico di plastica e rifiuti vari (come se il mare fosse una grande discarica). Non c'è bisogno di aggiungere che il problema ecologico possa essere risolto soltanto attraverso una collaborazione impegnativa, su una scala che al momento sembra inesistente. Forse proprio questo problema - che è comunque una emergenza che ogni nazione mediterranea si trova ad affrontare - potrebbe svolgere il ruolo di riavvicinare vecchi rivali e nemici.

La crisi dell'Eurozona ha portato l'Unione Europea a mettere da parte la gestione delle relazioni con i paesi extra-europei del Mediterraneo. Anche se il pericolo di una Grexit improvvisa è diminuito, i problemi strutturali che afferiscono alla relazione tra paesi europei ricchi e poveri dovrebbero essere affrontati con maggiore urgenza di quanto non accada al momento. Un esempio di questo rapporto sbilanciato è la migrazione interna all'Unione Europea, verso un paese ricco e prospero come l'Inghilterra. Come è noto, questo è stato uno dei problemi che si è presentato durante il dibattito referendario sulla Brexit. Mentre le conseguenze della Brexit restano incerte, l'economia dell'Eurozona non sembra essere in recupero, e le questioni migratorie che caratterizzano il Mediterraneo non sembrano trovare risoluzione, a meno che - caso molto improbabile - le guerre civili che stanno distruggendo la Siria e la Libia non si concludano presto e pacificamente. Sarei tentato di dire che il Regno Unito proverà a rafforzare i rapporti economici con i paesi extra-europei del Mediterraneo. Nelle circostanze attuali, le possibilità concrete di siglare tali accordi sono poche, anche se Marocco, Israele, Tunisia e Turchia vanno senza dubbio inclusi nella lista. Facendo una piccola digressione, è molto probabile che Gibilterra riaffermi il proprio ruolo quale centro finanziario globale, in una fase in cui sta tentando di ridurre la propria dipendenza economica dall'Unione Europea. Inoltre, sembrerebbe che il governo spagnolo voglia problematizzare il ruolo di Gibilterra all'interno delle negoziazioni tra la Gran Bretagna e il resto dell'Unione Europea. Questo atteggiamento non significa che la Spagna consideri le intese correnti come sbagliate, quanto che sia semplicemente interessata a riaffermare il proprio controllo su quel piccolo territorio.

Nonostante ciò, le prospettive relative alla creazione di nessi forti finalizzati alla realizzazione di obiettivi comuni tra i paesi del Mediterraneo continua a restare evanescente. Il Mediterraneo del ventunesimo secolo resta spezzato, bisognoso di riparazioni. Trovandomi qui, a parlare in un contesto universitario, è bello pensare di essere alla presenza di una nuova generazione, che senza dubbio riuscirà a trovare soluzioni creative a quello che è diventato un problema urgente e critico per il Mediterraneo, l'Europa e il resto del mondo.

*David Abulafia (1949) è un influente storico inglese con un particolare interesse di ricerca per l'Italia, la Spagna e il resto del Mediterraneo nel Medioevo e nel Rinascimento. Dal 2000 è professore di Storia mediterranea alla Cambridge University, dove ha diretto la Facoltà di Storia dal 2003 al 2005. Il suo libro *The Great Sea: a human history of the Mediterranean* (Londra: Allen Lane/Penguin Books, 2011) è stato tradotto in 12 lingue.*

Dottorato honoris causa al Prof. Shriram Krishnamurthi

“Per le innovazioni nel campo della teoria dei linguaggi di programmazione e per gli straordinari contributi all’insegnamento dell’informatica, dalla scuola media fino all’università”.

Prof.
Shriram
Krishnamurthi,
Brown
University



Shriram Krishnamurthi è Professore di Computer Science alla Brown University. Insieme ai suoi collaboratori e ai suoi studenti, ha creato numerosi sistemi informatici di riconosciuta influenza: DrRacket e WeScheme (*programming environments*), Margrave (*access control policy analyzer*), FrTime e Flapjax (*reactive programming languages*), Lambda-JS e TeJaS (*semantics and types for JavaScript*), Flowlog (*software-defined networking programming language and verifier*). Al momento lavora sul linguaggio di programmazione

Pyret. È autore di *Programming Languages: Application and Interpretation* e co-autore di *How to Design Programs* e *Programming and Programming Languages*. È co-direttore del programma educativo *Bootstrap math-and-computing*. Ha vinto il SIGPLAN’s Robin Milner Young Researcher Award e la Brown’s Henry Merritt Wriston Fellowship per i suoi importanti contributi in ambito formativo. È autore di diversi lavori di ricerca premiati dalle rispettive commissioni di programma.

Credit Suisse Award for Best Teaching al Prof. Mehdi Jazayeri

“Per la creazione di un curriculum di informatica innovativo e per la qualità del suo insegnamento da quando è con l’USI”.

Prof.
Mehdi
Jazayeri,
Facoltà
di scienze
informatiche



Decano fondatore della Facoltà di scienze informatiche dell’USI, il Prof. Mehdi Jazayeri è professore ordinario di Informatica e responsabile per il corso di Tecnologie del software. Le sue principali aree di interesse scientifico comprendono l’ingegneria del software, i linguaggi di programmazione e i sistemi distribuiti e paralleli. Ha ricoperto funzioni direttive e nell’ambito dello sviluppo tecnologico presso gli Hewlett-Packard Laboratories, la Palo Alto, la Synapse Computer Corporation, la Ridge Computers e la TRW Vidar. In ambito accademico, ha diretto il Distributed Systems Group alla Technical University di Vienna, è stato Professore assistente di Informatica alla University of North Carolina di Chapel Hill e Professore aggiunto al Georgia Institute of Technology, alla University of Santa Clara e alla San José State University. È stato inoltre Fulbright Scholar alla University of Helsinki (1979), Professore in visita al Politecnico di Milano (1988) e ricercatore in un progetto

Esprit di Software Architectures for Embedded Systems. Attualmente svolge progetti di ricerca finanziati dall’Unione Europea sull’ingegneria del software per sistemi di e-commerce e di e-business. È co-autore di *Programming Language Concepts* e *Fundamentals of Software Engineering*. È senior member dell’IEEE. È stato Program Chair di diverse conferenze, tra cui la Sixth European Software Engineering Conference, il Fifth ACM SIGSOFT Symposium on the Foundations of Software Engineering (Zurigo, 1997) e la International Conference on Software Engineering (Limerick, Irlanda 2000). È attualmente Chair dello steering committee della European Software Engineering Conference.

Istituito dalla Credit Suisse Foundation, il Credit Suisse Award for Best Teaching è una distinzione, accompagnata da un premio di 10’000 CHF, conferita a turno al miglior docente di una delle Facoltà dell’USI.

Nuove nomine

Riccardo Blumer
Antonio Carzaniga
Cristina Largader

Prof.
Riccardo
Blumer,
Direttore designato
dell'Accademia
di
architettura



Riccardo Blumer, cittadino svizzero, compie i suoi studi di architettura al Politecnico di Milano, dove si laurea nel 1982. Dal 1983 al 1988 lavora presso lo studio dell'architetto Mario Botta, a Lugano. Da allora svolge la sua attività di architetto costruendo numerosi edifici privati in Italia, di designer collaborando con aziende quali Alias, Artemide, Desalto, Poliform, Ycami, B&B, Flou di interior, per numerosi privati ma anche ad esempio per il Teatro alla Scala di Milano e nell'ambito di allestimenti per esposizioni pubbliche alla Triennale di Milano, al Musée du Président Jacques Chirac e a Palazzo Ducale a Genova, per citare i più importanti. Nel 1997 vince il premio Design Preis Schweiz e nel 1998 il Compasso d'Oro, seguiti da altri di minore importanza, sempre con la sedia *Laleggera* prodotta da Alias. Molte pubblicazioni e alcuni libri monografici illustrano i suoi lavori.

Negli anni si è sempre più concentrato su questioni di tipo strutturale attraverso la minimizzazione delle parti, con esperimenti tra fisica ed estetica e tramite conferenze con produzione in

diretta di fenomeni sulla base delle quali ha fondato il gruppo di lavoro "blumerandfriends", con cui ha sviluppato un'importante attività di ricerca attorno a nuovi esercizi, installazioni ed esposizioni. Lavora nelle scuole con il medesimo atteggiamento dedicato alla metodologia della ricerca per la produzione di fenomeni creativi. Oltre agli attuali insegnamenti all'Accademia di architettura dell'USI a Mendrisio (che dalla sua nomina a Professore titolare nel 2013 ha selezionato come unico luogo principale di lavoro), è stato docente presso numerose altre scuole universitarie principalmente italiane, tra cui lo Iuav di Venezia, l'Università di San Marino, la Naba, lo Ied e il Politecnico di Milano.

Nel 2010 le sue sedie *Laleggera* per Alias e *Entronauta* per Desalto sono state inserite nella collezione permanente del MoMA di New York.

Entrerà in carica quale Direttore dell'Accademia di architettura il 1° settembre 2017.

**Prof.
Antonio
Carzaniga,
Decano designato
della Facoltà
di scienze
informatiche**



Antonio Carzaniga è Professore ordinario e membro fondatore (dal 2004) della Facoltà di scienze informatiche dell'Università della Svizzera italiana. Dal 2001 al 2007 è stato anche Assistant Research Professor al Department of Computer Science della University of Colorado at Boulder. Antonio Carzaniga ha conseguito la laurea in Ingegneria Elettronica e il dottorato in Informatica al Politecnico di Milano. I principali interessi di ricerca di Antonio Carzaniga sono nelle aree dei sistemi distribuiti e dell'ingegneria del software e in particolare nelle reti ad indirizzamento

basato sul contenuto, le reti centrate sull'informazione, i sistemi *publish/subscribe* distribuiti, il *middleware*, l'adattabilità e gli automatismi per la tolleranza agli errori del software e la verifica del software. In passato, Antonio Carzaniga ha anche condotto ricerche nelle aree della gestione delle configurazioni del software e del codice mobile.

Entrerà in carica quale Decano della Facoltà di scienze informatiche il 1° settembre 2017.

**Cristina
Largader,
Direttrice
amministrativa
designata dell'USI**



Attuale vicedirettrice e responsabile delle finanze del Cardiocentro Ticino, Cristina Largader è stata scelta a conclusione di un concorso pubblico che ha visto la partecipazione di una sessantina di candidati. Con questa nomina l'USI compie un nuovo e importante passo nell'implementazione del piano di rafforzamento dell'assetto di governo dell'istituzione, che ha già portato alla nomina della Presidente del Consiglio Monica Duca Widmer e dei due Prorettori Daniela Mondini e Michele Lanza. Albino Zraggen, che sinora cumulava le responsabilità di Segretario generale e di Direttore amministrativo, manterrà il primo ruolo. Cristina Largader (1966, cittadina svizzera) si è laureata nel 1992 in Economia aziendale all'Università "Luigi Bocconi" di Milano. Dal 2002 è Respon-

sabile finanze e controlling della Fondazione Cardiocentro Ticino, dove nel 2011 è stata nominata vicedirettrice. Sotto la sua responsabilità sono stati implementati nuovi e più efficienti processi in diversi uffici ed è avvenuta la riorganizzazione della gestione delle risorse umane del Cardiocentro, riconosciuto da diversi anni fra i migliori datori di lavoro in Svizzera. In precedenza è stata, tra l'altro, Responsabile controlling delle Aziende Industriali di Lugano (1997-1999) e attiva nell'Amministrazione cantonale (1999-2002), dove ha anche assunto il ruolo di Vice capo della Sezione delle finanze.

Entrerà in carica quale Direttrice amministrativa dell'USI entro il 1° ottobre 2017.